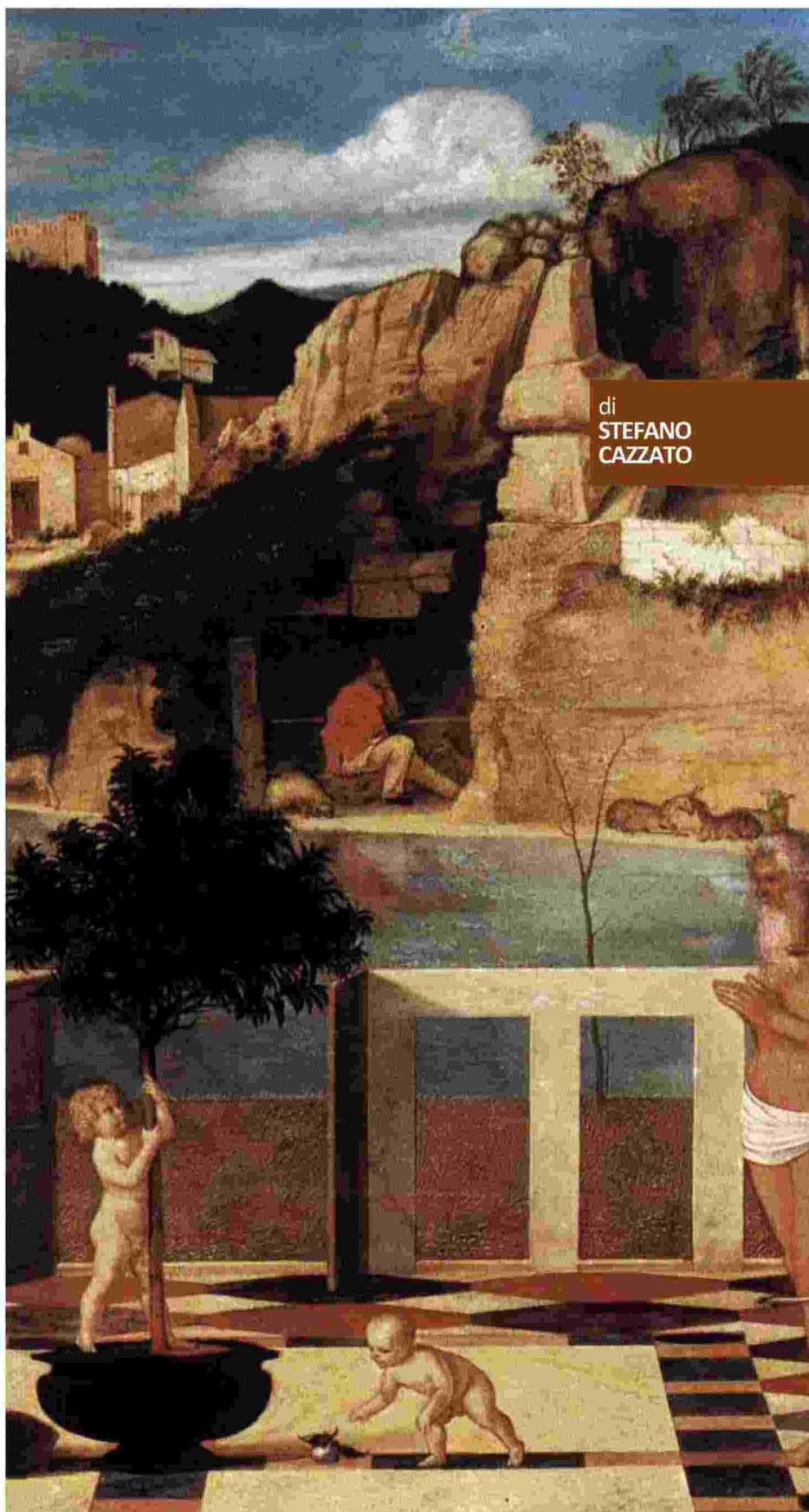


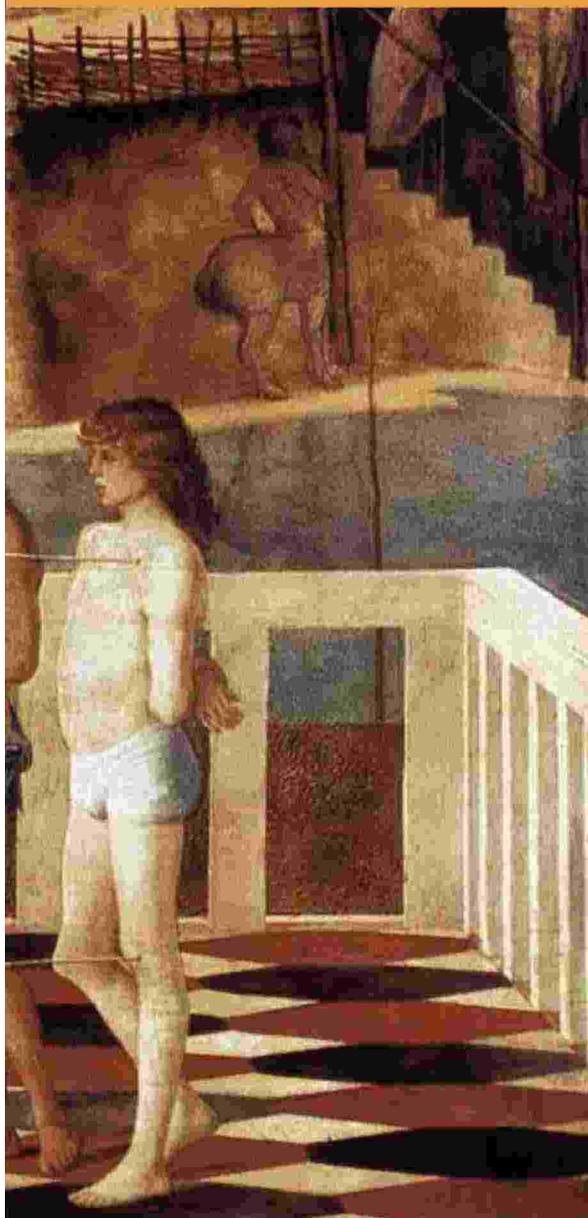
**L**e figure dell'allegoria e del simbolo, due regine dell'arte retorica, si somigliano per molti aspetti e si differenziano per altri, anche se sono diventate sovrapponibili e interscambiabili. Il che è normale nell'immaginario collettivo ma non dovrebbe esserlo in ambito filosofico.

E per disambiguare i due termini non basta - sostiene il filosofo Genaro Sasso - un excursus storico o una raccolta di esempi, che pure in questo libro non mancano. Occorre invece fornire una teoria, che cerchi di illustrare, attraverso l'analisi della loro struttura intrinseca e specifica, la funzione concettuale di queste due importanti figure retoriche, sullo sfondo di questioni filosofiche più ampie che vanno ben al di là del dominio stilistico, per investire l'estetica, la logica, l'etica e la metafisica. Perché "le questioni concernenti l'allegoria e il simbolo - scrive l'autore - sono tante e tali, e con tale energia impongono a chi le studi di varcare i confini di discipline diverse, che il dubbio di non aver oltrepassato almeno i confini delle più importanti non può non restare irrisolto dentro la testa di chi di quelle due figure abbia intrapreso l'analisi".

Tra le somiglianze c'è la natura duale dell'allegoria e del simbolo: "a unirli è che, in entrambi, una certa cosa sta per un'altra, che <<questo>> sta per <<quello>>"; l'allegoria ha un signifi-



# La filosofia di fronte alle immagini



cato letterale che rimanda a un significato nascosto; allo stesso modo il simbolo presenta un elemento visibile e particolare che rimanda a uno universale.

Tra le differenze va sottolineata invece una superiore espansione semantica, talvolta infinita e inesauribile, del simbolo rispetto all'allegoria. Il simbolo sconfinava, trascende, va continuamente oltre un significato stabile; come l'allegoria punta a svelare il nascosto, ma non riesce mai definitivamente a eliminare lo scarto che c'è tra il visibile e l'invisibile.

La differenza, secondo Sasso, può essere detta anche in altri termini: nell'allegoria (si prenda ad esempio il celebre mito della caverna di Platone) c'è un rapporto necessario, una corrispondenza precisa tra il letterale e il non letterale, tra il piano della doxa e quello dell'essere, necessità che manca invece nel simbolo. Certi simboli cabalistici o mistici vogliono evocare l'infinità di Dio, ma non riescono a definirla e a precisarla in modo compiuto. Si può dunque sostenere

che ogni allegoria è un simbolo, perché entrambi vogliono rivelare qualcosa, ma non ogni simbolo è un'allegoria, perché il significato del simbolo resta, in qualche modo, nascosto e irrisolto. Il simbolo, per quanto cerchi di simbolizzare, è destinato a una fallimento. Il suo destino paradossale è di restare enigmatico.

L'analisi di Sasso, professore emerito di filosofia teoretica presso l'Università La Sapienza di Roma, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e già direttore dell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli, è molto colta, ricca e suggestiva. Cerca di capire le ragioni che hanno messo al mondo l'allegoria e il simbolo. Attraversa in lungo e in largo la storia delle immagini. Indugia sui grandi pensatori che le hanno proposte o studiate quali Dante, Vico, Hegel, Nietzsche, Bergson, Freud, Heidegger, Whitehead, Ricoeur, Cassirer. Si confronta con i più importanti studi sul tema come quelli Aby Warburg, Gershom Scholem e Walter Benjamin. Passa in rassegna molte figure retoriche, alcune conosciute e altre meno, alcune semplici come la lupa dantesca che raffigura la cupidigia e altre più articolate, e meravigliose, come l'angelo di Paul Klee sospeso tra vecchio e nuovo, spinto in avanti dal vento del futuro ma che indugia a contemplare un mondo di rovine.

G.Sasso, **Allegoria e simbolo**, Aragno, 2014, pp.335, euro 20.00.